

“L'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 1985, identificò nell'« ecclesiologia di comunione » l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio Vaticano II. La Chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa « continuamente vive e cresce » e nella quale in pari tempo esprime se stessa. Non a caso il termine *comunione* è diventato uno dei nomi specifici di questo eccelso Sacramento. L'Eucaristia appare dunque come culmine di tutti i Sacramenti nel portare a perfezione la comunione con Dio Padre mediante l'identificazione col Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo. Con acutezza di fede esprimeva questa verità un insigne scrittore della tradizione bizantina: nell'Eucaristia, « a preferenza di ogni altro sacramento, il mistero [della comunione] è così perfetto da condurre all'apice di tutti i beni: qui è l'ultimo termine di ogni umano desiderio, perché qui conseguiamo Dio e Dio si congiunge a noi con l'unione più perfetta » (Ecclesia de Eucharistia, 34).

Così scriveva Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica dedicata all'Eucaristia (2003).

Ultimo termine di ogni umano desiderio... “La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non

come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come *il dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché « tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi » (EdE, 11). Lo spazio e il tempo dell'umanità trovano nell'Eucaristia il loro più pieno e profondo significato.

Questo pensiero mi ha guidato nel preparare la riflessione di questa sera, fratelli carissimi. Riflessione che vorrei ora sviluppare commentando la stupenda antifona che la liturgia ci fa pregare nei secondi vespri di questa Solennità.

O sacrum convivium! in quo Christus sumitur
recolitur memoria passionis ejus
mens impletur gratia
et futurae gloriae nobis pignus datur

O sacro convito! ci nutriamo di Cristo
si fa memoria della sua passione
l'anima è ricolma di grazia
ci è donato il pegno della gloria futura

1. *Recolitur memoria passionis ejus* - si fa memoria della sua passione - Il tuo passato è illuminato.

Ci ha detto il libro del Deuteronomio: “Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi... il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da

dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile” (Dt 8, 2-3.14b-16°). Il passato di Israele ritorna alla memoria. Non si può dimenticare. Le opere di Dio per il suo popolo non possono cadere nel dimenticatoio. Ricordati! Fa' memoria! Non dimenticare! Così anche per noi. Ricordati della storia d'amore di Dio per l'umanità. Non dimenticare che Dio nel suo Figlio incarnato una sera si è seduto a tavola coi suoi e ha preannunciato la sua passione e morte, spezzando il pane a tavola; non dimenticare che il Figlio di Dio ha versato per te il suo sangue sulla croce, ha dato la sua vita per te (San Paolo lo aveva ben presente, quando scrisse: “Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me!” (Gal 2,20). Dentro a questa grande memoria inserisci tutte le piccole memorie del tuo passato nel quale riconosci i tanti segni e le tante opere dell'amore di Dio.

2. *Mens impletur gratia* - l'anima è ricolma di grazia - Il tuo presente ha un senso.

San Paolo ci ha ricordato nella seconda lettura: “il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?” (1Cor 10,16-17). San Paolo parla ai Corinti presumibilmente nell'anno 54. Parla al presente: il calice che noi *ora* benediciamo è *ora* comunione con Cristo... il pane che *ora* spezziamo, è *ora* comunione con Cristo. Vengono cancellati gli spazi temporali e si rende presente quella stessa realtà cui parteciparono gli apostoli nel cenacolo. A 25 anni circa di distanza è la stessa cosa che accadde. A 2000 anni è la stessa cosa che avviene. E

perciò il mio presente, il mio 'oggi' è, dal gesto di Cristo che si dona, illuminato e orientato. Tutto dell'oggi che sto vivendo è grazia, tutto è sacro, tutto è luce. Per questo iniziare la giornata con l'Eucaristia o soprattutto la settimana, nel primo giorno, la domenica, è immergersi salutarmente in questo fiume di Grazia che tutto illumina e dà senso.

3. *Et futurae gloriae nobis pignus datur* - ci è donato il pegno della gloria futura - Il tuo futuro è già adesso!

Il Vangelo ha proclamato: “Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno... Chi mangia questo pane vivrà in eterno” (Gv 6, 51-58). ‘Vivrà... risusciterà’. Anche la dimensione futura della vita del discepolo che si nutre dell'Eucaristia è coinvolta. A questo proposito non trovo parole migliori di commento se non ancora ritornando all'enciclica pontificia che cito:

“L'acclamazione che il popolo pronuncia dopo la consacrazione opportunamente si conclude manifestando la proiezione escatologica che contrassegna la Celebrazione eucaristica (cfr *1 Cor* 11, 26): « *nell'attesa della tua venuta* ». L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo (cfr *Gv* 15, 11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, « pegno della gloria futura ». Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'attesa fiduciosa che « si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo ». Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve

attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: *la possiede già sulla terra*, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6,54). Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo, data in cibo, è il suo corpo nello stato glorioso di risorto. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il “segreto” della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico « farmaco di immortalità, antidoto contro la morte ». (...) Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai « cieli nuovi » e alla « terra nuova » (cfr Ap 21, 1), ciò non indebolisce, ma piuttosto *stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente* “ (EdE,18.20).

Passato, presente futuro: nel tutto della tua vita nell'Eucaristia, in Cristo che si offre donando la sua vita per te, sta la ragione del tuo impegno, sincero e generoso, per trasformare questa terra e questa vita in una terra e in una vita buona e bella.